

NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

**MAKE
AMERICA
MEGALOMANIAC
AGAIN**

**PROIBIRE
LE
ADOZIONI?**

**LA SINISTRA
AMERICANA
NON DORME**

**TURCHIA
E DITTATURA**

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

La megalomania è un disturbo caratterizzato da illusione di grandezza, autostima esagerata e tendenza a considerarsi superiore agli altri. Questa condizione può manifestarsi con sintomi come comportamenti aggressivi, idee deliranti e ossessione per il potere e il controllo.



2 Pertanto, o Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, è un fottuto genio che ha capito cose che noi miseri mortali non riusciamo a vedere, oppure è un megalomane mezzo matto che sta portando il suo paese, e di conseguenza il mondo, sull'orlo del baratro.

Secondo molti politologi, analisti ed economisti, la seconda possibilità è molto più concreta. Ma, soprattutto, è concreto il rischio di una deriva autocratica degli USA verso un sistema dinastico in stile coreano: Vance sta già preparandosi per il 2028 men-

tre Steve Bannon sta lavorando a un terzo mandato per Trump.

Ciò che ieri sembrava impossibile oggi è realtà. Dal sito dell'esercito sono state rimosse le foto dei piloti di colore e pure quelle dell'Enola Gay (aereo che portò la bomba atomica su Hiroshima) perché il nome richiama l'omosessualità. Molte persone sono state arrestate arbitrariamente, le università sono minacciate, i fondi per le ricerche non gradite al governo sono tagliati, ai paesi amici e alleati sono imposti dazi, gli impiegati governativi sono intimiditi. E molto altro.

Sono situazioni che fanno presagire rischi di dittatura. Perché gli Stati Uniti, se la libertà di espressione è solo quella del governo, non sono diversi dalla Russia di Putin, dall'Ungheria di Orban o dalla Turchia di Erdogan, paesi in cui solo elezioni farsa permettono ai benpensanti di illudersi di avere ancora voce in capitolo.

E noi? Noi siamo gli svizzeri, con una democrazia fantastica, al centro di un'Europa in crisi di astinenza da USA e che fatica a compattarsi. H.G.Wells scriveva: "Ogni volta l'Europa guarda attraverso l'Atlantico per vedere

l'aquila americana, essa osserva solo la parte posteriore di uno struzzo."

Se non vogliamo fare gli struzzi, ci conviene tenere la testa decisamente alta e fuori dalla sabbia.

SOMMARIO

- Proibire l'adozione internazionale? 3
- Usa e getta: Alex e Bernie alla riscossa 4
- Mamma li turchi! 5
- Tra architettura e territorio: Architetture ed equilibrismo 6
- Modi di dire cinema: L'estinzione dell'"old west" 7
- Sconfiggegre la pace 8
- Sempreverdi: Rondini, primavera e fiori rancorosi 10
- La storia di Anselmo 11

PROIBIRE L'ADOZIONE INTERNAZIONALE?

Il Consiglio federale vuole proibire le adozioni internazionali. La proposta, inaccettabile e incomprensibile è motivata con la necessità di prevenire le irregolarità. È sicuramente possibile che se ne siano verificate, anche gravi, la creatività criminale è molto fervida, sempre legata alla ricerca di guadagni illeciti.

di Toto Zanini

3 Però, di regola, i bambini si adottano, non si comprano e la stragrande maggioranza delle adozioni internazionali sono assolutamente regolari: seguite, approvate e certificate dalle autorità del paese di origine e della Svizzera, paese di accoglienza, nell'ambito di leggi, procedure e protocolli riconosciuti a livello internazionale.

Come viene giustificata la proposta lascia il sospetto che nell'adozione internazionale l'abuso, l'irregolarità e la mancanza di trasparenza siano la regola e non l'eccezione. Una grave mancanza di rispetto per tutti coloro che sono già stati coinvolti: genitori adottivi,

bambini adottati, associazioni e autorità.

Le leggi nazionali e i protocolli internazionali sono esplicitamente concepiti per evitare gli abusi e perseguirli quando si verificano.

È possibile che si siano verificati irregolarità nelle adozioni, come in molti altri settori: trasferimenti finanziari (rischio di riciclaggio), trapianti di organi (acquistati a gente disperata o addirittura prelevati senza consenso), matrimoni (forzati o per interesse), beni prodotti all'estero (in condizioni di lavoro inaccettabili, a volte anche utilizzando il lavoro di bambini).

A nessuno comunque è mai venuto in mente di proibire i trasferimenti finanziari transfrontalieri, l'importazione di organi per trapianti, i matrimoni fra coniugi di nazionalità diverse, l'importazione di prodotti (scarpe e vestiti ad esempio) provenienti da paesi a rischio. Al contrario si lavora per evitare il riciclaggio (attività svolta dalla Svizzera più per imposizione dall'estero che per convinzione), per garantire in modo assoluto la tracciabilità degli organi, per combattere i matrimoni forzati, per stimolare i paesi poveri a adottare leggi contro il lavoro minorile e attuare vere politiche di controllo.



Gli stati, gli organismi sovranazionali e molte ONG lavorano per denunciare e combattere queste piaghe, sicuramente molto più diffuse delle irregolarità degli abusi nei casi di adozione internazionale. Per contrastare il progetto del Consiglio federale firmate la petizione online:

<https://www.adoption-ja.ch/it>.



ALEX E BERNIE ALLA RISCOSSA

No, non è un film Disney. Se li guardi sembrano comunque improbabili. Lei ispanica giovane e trendy, lui ultraottantenne con capelli bianchi; entrambi con una coerenza incrollabile. Sono Alexandria Ocasio Cortez e Bernie Sanders. Campioni della sinistra americana e oggi fautori di sommovimenti democratici in un'America annichilita dal trumpismo.

di redazione



Il silenzio democratico, sia chiaro, potrebbe essere una questione strategica. Lasciare che Trump e compagnia inanellino errori, perdano popolarità e facciano danni, per poi attaccarli e far ripartire una riscossa che più è vicina alle elezioni del midterm meglio è. In questo silenzio si sono incuneati con astuzia Alex e Bernie con una serie di comizi iniziati il 20 marzo negli swinger states. La risposta da parte dei democratici arrabbiati dalla mancata reazione alle turpitudini del parrucchinato presi-

dente non si è fatta attendere: 3'000 persone a Las Vegas Nevada, 11'000 a Greeley Colorado, 20'000 a Tucson Arizona, 34'000 a Denver Colorado.

I loro sono comizi con un programma che a noi appare ragionevole ma che per gli USA è al limite dell'estremismo. Però condiviso da più della metà degli statunitensi. È la dimostrazione che la sinistra democratica non ha intenzione di stare ai margini ma

intende far sentire la propria voce, con un programma chiaro e in controtendenza.

Partono dal Green deal e da una sanità pubblica per tutti e propongono: università per tutti, democrazia all'interno dei posti di lavoro, espansione della sicurezza sociale, casa per tutti, rispetto per i veterani (maltrattati dai maldestri tagli del DOGE di Musk), giustizia e sicurezza per tutti, assistenza e asili nido per l'infanzia, eliminazione del debito medico.

Alexandria e Bernie stanno mobilitando la base democratica e fanno trasparire un rinnovato entusiasmo tra gli elettori progressisti, suggerendo una possibile influenza sulle future strategie del Partito Democratico in vista delle elezioni di medio termine del 2026. Non dobbiamo trascurare le proteste alle town halls, le sale comunali, dove i deputati si trovano tradizionalmente con i propri elettori per ascoltare spunti e lamentele. Una specie di cartina tornasole per i deputati che a Washington dovrebbero promuovere le istanze dei loro elettori.

Molti deputati repubblicani sono stati confrontati con le proteste dei propri elettori arrabbiati per le politiche di Musk e Trump che, in preda alla frenesia dei risparmi, facciano invariabilmente democratici e repubblicani, disabili, veterani e impiegati statali.

Un bel casino, insomma, per solo due mesi e mezzo di presidenza.

Anche noi speriamo in una serie di inenarrabili strafalcioni geopolitici di Trump. Se dobbiamo cambiare è ora di farlo drasticamente.

IL TAPPO CHE CI MERITIAMO

di Agnese Strozzezza



5 I coperchi che non si possono più staccare dalle bottiglie in PET sono un po' la sintesi simbolica della nostra stupidità.

La prima volta che ti imbatti in una di queste bottiglie, tiri per staccare il coperchio un po' refrattario e ti schizzi addosso la bevanda. Poi capisci, ma ti accorgi un po' seccata che bere con il tappo attaccato non è proprio simpatico. Anche nella versione in cui versi il liquido in un bicchiere, devi stare attenta che quel coperchio non si metta in mezzo, facendotene rovesciare una parte. D'ora in poi l'operazione richiederà due mani (tre se non si ha una superficie di appoggio). La terza volta, pur conoscendo la faccenda, decidi di andare contro il sistema e cerchi di strappare via il tappo. E di nuovo ti schizzi addosso la bevanda.

Questo accorgimento, che intende diminuire la quantità di rifiuti plastici dispersi nell'ambiente (e probabilmente ci riesce), ci mette di fronte all'imbarazzante evidenza che abbiamo bisogno che il tappo sia inamovibile per non buttarlo in giro. Forse non tu e io. Ma di sicuro almeno come società post-moderna.

Speriamo almeno che questa lezione porti più persone a usare la borraccia e evitare bibite poco sane.

MAMMA LI TURCHI!

Nessuno di noi è fesso. Se la Russia è un'autocrazia, la Turchia di Erdogan non è da meno. Il recente arresto del sindaco di Istanbul (15 milioni di abitanti) non fa che dimostrare una tesi che certifica che "il re è nudo". Imamoglu era riuscito a scalzare l'AKP di Erdogan dalla capitale dopo 25 anni ininterrotti di governo e si apprestava a diventare lo sfidante per la presidenza.

di Corrado Mordasini

Il sultano Erdogan ci provava da tempo e ora, con gli stravolgimenti creati da Trump, spera di trovare il momento giusto per eliminare il suo avversario più pericoloso. In un'ottica geopolitica, con l'Europa che necessita dell'aiuto turco in chiave antirussa, la mossa di Erdogan era prevedibile. Il povero Imamoglu, accusato in passato di "ingiurie verso funzionari elettorali", di "brogli in gare di appalto", si era visto anche ritirare la laurea in economia, visto che i candidati alla presidenza in Turchia devono essere laureati per poter partecipare alle elezioni.

Finora dall'Europa ufficiale non si è sentito un fiato di riprovazione. La Turchia di Erdogan, foraggiata per anni con la Libia, nel tentativo di arginare i migranti, ora è anche utile come baluardo contro la Russia di Putin. Una situazione che lascia campo libero a Erdogan per regolare una volta per tutte i conti con Ekrem Imamoglu.

Come Alexej Navalny, accusato da Vladimir Putin di "frode ed estremismo", oggi Imamoglu, a sua volta accusato di improbabili truffe e di terrorismo, rischia di essere l'enne-



simo martire sull'altare delle autocrazie, paesi in cui essere oppositori significa spesso guadagnarsi un biglietto di sola andata per il carcere o addirittura per la tomba, come nel caso di Navalny.

La gente protesta, scende in piazza, ma Erdogan ormai detiene il potere col pugno di ferro dopo aver eliminato, negli anni, ogni tentativo di opposizione. Il sultano turco, come Trump, ha ben presenti quali sono i focolai di protesta, quali sono le categorie da far tacere, quali sono i manipoli da sedare: università, studenti, magistrati, giornalisti, persone che oggi sentono ancora più pesante il giogo di un'autocrazia che non lascia spazio all'opposizione.

Il futuro democratico della Turchia, paese con 83 milioni di abitanti, non è roseo.

Democrazie che noi europei davamo per scontate scricchiolano, traballano e mostrano una stanchezza che non avremmo mai immaginato. Quello che era l'Impero ottomano, come la grande Russia non ha mai dimenticato i fasti di un passato glorioso e Erdogan ne è l'emblema.

Imamoglu rischia di finire seppellito nelle carceri turche e piano piano ci scorderemo di lui.

Purtroppo, nell'Europa di oggi, la realpolitik arrischia di essere l'unica che conta davvero.



ARCHITETTURE DI EQUILIBRISMO

Aavrei voluto che la scuola mi avesse preparato meno a lavorare senza sosta facendo “straordinari” e di più a considerare tutti i compiti collaterali che un architetto deve gestire giornalmente. Dopo quattro anni di lavoro, nell’ultimo periodo questo è un pensiero ricorrente.

di Paola Falconi, architetta ETHZ



6 Alle porte aperte della facoltà di architettura ci avevano raccontato degli studenti che si facevano le “famosse” notti passate in atelier per la consegna del progetto.

Quando toccò a noi, ci siamo ritrovati, anche in buona compagnia, a fare le notti in bianco. C’è un che di romantico, il mondo fuori sembra fermarsi e il focus è tutto sul progetto che prende forma, la cura messa nella costruzione del modello, il sottofondo musicale adeguato per disegnare le sezioni quando fuori è buio... finché gli uccellini non cominciano a cantare, i tram a circolare e si torna alla realtà in cui tutti sono svegli. Non è un obbligo, ma in semestri più carichi di consegne, capita.

Durante lo studio però, lo si fa con la mentalità del “sto costruendo il mio futuro”, lo si fa perché si vuole dare il massimo nella propria formazione. Abbiamo imparato piuttosto velocemente, durante il semestre, a mettere in pausa “il mondo fuori”, gli amici in Ticino, gli hobby o il tempo libero, per poi sbloccare il tutto appena finiti gli esami. Si tornava a vivere normalmente tra un semestre e l’altro, in febbraio o in estate. Probabilmente ci sono altre facoltà che funzionano così. Ciò che mi preoccupa è che la scuola ci ha preparati ad accettare di mettere il lavoro davanti a tutto ed è difficile



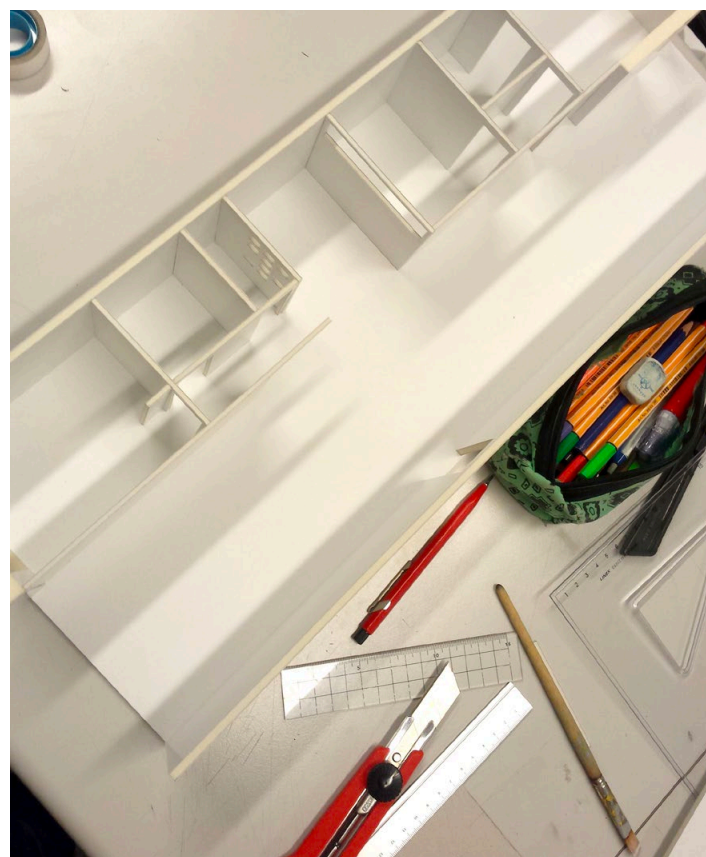
imparare poi a mettere le giuste priorità dopo qualche anno di estremi.

A lavorare tanto per far funzionare il progetto, si impara molto più facilmente del previsto. Rendere bella la propria architettura, lo si fa con piacere. Nei semestri successivi, in seguito alle problematiche sollevate dagli studenti, la facoltà ha cercato di ridurre il carico. La speranza è quindi nelle generazioni che non sono state toccate da questa “vecchia” mentalità.

Ciò che però non ho imparato all’UNI e al POLI è come gestire gli effetti collaterali del progetto, quelle cose che “impari facendo, chiedendo a chi ci è già passato”. Le mille mail, telefonate, falsi allarmi per cui “abbiamo un problema in cantiere” e invece il problema è presto risolto, i veri allarmi per cui devi contattare l’assicurazione, gli specialisti sovraccarichi di progetti che non hanno

abbastanza tempo o onorario, le riunioni, i verbali... e, in teoria, la giornata dura otto ore e mezza. Ci sono periodi in cui

queste otto ore e mezza ore bastano, ma ci sono momenti in cui tutto si accavalla e sembra di correre tra una mail e l’altra e viene il fiatone come dopo una corsa, al punto che è più rilassante lavorare durante il weekend, quando nessuno chiama e il focus è al 100% su quello che stai disegnando. Un paradosso no?



MODI DI DIRE CINEMA

L'ESTINZIONE DELL'"OLD WEST"

A pochi giorni di distanza da Robert Altman, il 21 Febbraio 1925 nasceva un altro grande regista, un uomo che ha rivoluzionato un genere: Sam Peckinpah. Violento cantore di un cinema sporco e brutale, ha trasformato in epopea il degrado e il disfacimento di un mondo e di una frontiera. Nei quali vincitori e vinti hanno lo stesso destino.

di Jack Martin, regista

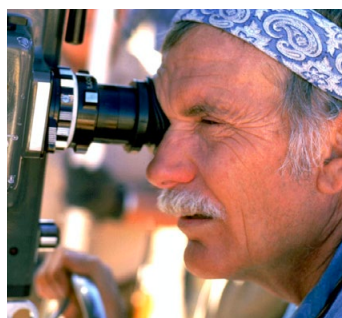


7 Mutande di lana sporche, voglia di alcool e di sesso, sigari fetenti, prostitute imbellettate sconfessano tabù consacrati e puritani. Il dettaglio della bocca di un fucile fumante per le pallottole appena scaricate, gli ultimi avventurieri che osano sfidare gli dei quando il destino del west sembra implacabilmente concluso, ultimi "buscaderos" che cercano di affermare la loro virilità, "cani di paglia" che prendono fuoco.

Questi alcuni simboli e uomini del cinema di Sam Peckinpah, regista problematico del "dirty" western, definito di volta in volta, e con qualche contraddizione, pazzo, genio, innovatore, figlio di puttana, bugiardo, egocentrico, uomo leale fuori dal suo tempo, anarchico di destra, criminale con un sacco di talento.

Di vero c'è che ha fatto entrare (ha spinto) lo spettatore nella scena corrusca e infernale della storia e colto tutti i segni di disfacimento, corruzione, di morte, di oltraggio che sono sottesi alla vera dimensione umana. Per primo ha messo in scena l'estinzione progressiva dell'"Old West", il tema dell'amicizia e quello della vecchiaia, contro il west struggeramente idealizzato di John Ford.

Le lotte feroci con i produttori hanno puntellato la sua carrie-



ra dall'inizio alla fine, dal 1965 al 1969 fu relegato sceneggiatore di secondi piano e dovette accettare lavori di complemento, arrangiarsi alla radio e chiedere prestiti.

Neanche il successo del suo film più famoso "The Wild Bunch" (1969), cambiò la sua vita disordinata, segnata come da un irriscattabile senso di sconfitta. Lo stesso che aveva profuso nelle storie di Cable Hogue e Junior Bonner, Doc

Mc Con e Billy Kid. "Se questo mondo è tutto per i vincitori, cosa resta ai perdenti?" Si chiedeva con rabbia il padre di Junior Bonner- Steve McQueen in "L'ultimo Buscadero" (1972).

L'evidenza di una negazione fatale della vita, il prevalere delle forze distruttive, il simbolismo ieratico di una civiltà disgregata dall'uomo, le stragi che coinvolgono inseguiti e inseguitori, carcerieri e prigionieri, patrioti e banditi nello stesso bagno di sangue. L'uso magistrale del ralenti, l'attenzione per le armonie cromatiche, la messa in scena di una violenza pittorica e ritualistica sono invece i segni della sua retorica. Tutto deve essere smitizzato perché si possa sognare ancora più avidamente il mito stesso.

Una contrastata esistenza, alla fine annebbiata dall'alcool, dal fumo e dalla cocaina, avvilita da manie psicotiche e dat tre pacemaker. La lavorazione del suo ultimo film "The Osterman Weekend" (1983) fu attraversata da ritardi e impuntature, e i produttori alla fine gli strapparono il lavoro dalle mani allontanandolo pure dal montaggio, ma il vecchio Bloody Sam riuscì almeno a dimostrare, allontanando in extremis alcool e droghe, di poter morire come uno dei suoi uomini veri.



SCONFIGGERE LA PACE

15 marzo 2025. Oggi per la prima volta non parteciperò ad una marcia per la pace. Mi scoccia, ma proprio non ci riesco. Ho – e continuerò ad avere – un pessimo rapporto con le armi e mi piace pensare di essere contrario alla guerra e alla violenza. Ho partecipato a moltissime marce, ma non oggi.

di Alberto Cotti



8 Gli organizzatori, infatti, mi impongono non solo di essere a favore della pace, ma anche di ammettere implicitamente che esista una “guerra giustificata”. Mi chiedono di schierarmi, per la prima volta nella mia vita, dalla parte dell’aggressore: non voglio farlo.

Non mi va di farlo oggi pensando al conflitto scatenato dall’aggressione della Russia all’Ucraina. Così come non mi andava di farlo ieri, quando ad aggredire erano la Nato e gli Stati Uniti.

Nutro comprensione per lo sforzo di difesa ucraino. Per-

ché per me pace significa anche giustizia e non solo arrendersi a chi ha l’esercito migliore o a chi è più abile a brandire con arroganza le parole.

Sarò un vecchio romantico, ma resto convinto che la pace vada costruita col dialogo. L’uso cinico delle parole da parte di Trump e Vance (e pure di Putin con la sua propaganda a tutto tondo), invece compromette la possibilità di dialogare. Quando ci si rivolge con un tono arrogante a chi si difende con espressioni del tipo “non hai carte in mano”, non si cerca la pace. Perché par-

lando con quel tono si accetta la logica del più forte e lo si autorizza a prevaricare chi più gli aggrada e senza neppure doversi preoccupare di trovare una scusa plausibile. Neppure quella di fingere di essere stato provocato come fanno tutti i bulletti quando vogliono menar le mani.

Probabilmente sono ormai anche troppo vecchio per capire, ma non mi va di scendere in piazza a chiedere la pace accettando la logica aggressiva di un paio di bulletti – Trump e Putin per intenderci – che fanno strame del diritto e della giustizia. Perché per me accettare la logica del più forte, non è difendere la pace, ma la guerra. Meglio: significa sconfiggere la pace. Quella vera. Certo a qualcuno Trump e Putin piacciono e può andar bene così. Nel senso che ognuno di noi ha il diritto di prediligere un sistema politico. Esattamente come abbiamo il diritto di non sopportarne un altro. È il bello della democrazia (e della libertà di opinione) che consente a tutti di scegliere la visione della società che più gli aggrada.

È quindi lecito aspirare ad una organizzazione statale verticistica ed autoritaria. Ed è perciò lecito apprezzare i modi spicci di Putin e Trump. A me però quei due bulletti testosteroneici che si autoproclamano “uomini di pace” proprio non piacciono. Li trovo

inquietanti e mi fa paura il crescente sostegno di cui godono anche in Svizzera. Perché chi li sostiene si schiera contro la democrazia ed ambisce ad un cambiamento radicale del sistema politico. Oppure, più semplicemente, non vede alcuna differenza tra potere assoluto e democrazia.

Resta il fatto che questa (forte?) minoranza può costituire una più che discreta base sulla quale avviare una nuova avventura antidemocratica. Proprio come successe nel 1933 con la democratica elezione di Hitler; preceduto nel 1924 dall’altrettanto democratica elezione di Mussolini.

Così fosse si tratterà di trovare un nuovo modo, condiviso e pacifico, per impedire agli amici dei tiranni di prendere a calci la democrazia. Quella vera.

SOQQUADRI

Rubrica ironica avente come protagonista il pluridecorato consigliere e municipale Lorenzo Quadri.

Il 18 marzo, il Mattino della domenica ha compiuto 35 anni.

Ci commuove pensare quanto tempo abbiamo passato insieme, quanti spensierati momenti, dialoghi e dibattiti costruttivi si sono potuti creare grazie a questo settimanale così attento alla società, dedito alla condivisione e al discorso produttivo.

Sembra ieri che il Mattino emetteva i suoi primi timidi vagiti, trasformati subito in simpatici travasi di bile e ruggiti striduli come quelli di un marabù con la laringite.

Grazie Mattino, di aver reso le nostre vite così vivaci e degne di essere vissute, grazie per il clima disteso e per la serenità che hai regalato a questo povero e ingrato cantone. Noi socialisti perciò ci uniamo in un corale “tanti auguri a te”, convinti che senza di te la vita sarebbe certo più grigia.



RONDINI, PRIMAVERA E FIORI RANCOROSI

“Una rondine non fa primavera”: mai capito questo modo di dire. Due rondini vanno bene? Se ne vedi più di una la primavera è accertata? O è un modo generico per dire che gli uccelli in generale non preannunciano la primavera?

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI



Che poi, anche se la rondine annunciassero effettivamente la primavera, dovremmo essere in grado di riconoscerla, e non so quante persone sono in grado di distinguere una rondine da un rondone o da un qualsiasi altro uccello di piccola taglia. Ad ogni modo, sapete cosa è effettivamente un buon indicatore dell'arrivo della bella stagione? I fiori, nello specifico quei fiori che sono proprio caratteristici della transizione tra le due stagioni e che infatti, proprio in queste settimane, hanno fatto la loro comparsa come piccoli puntini colorati tra i prati (o in qualsiasi spiazzo d'erba disponibile, come i bordi delle strade). Ma quali sono i loro nomi?

Bando alle ciance, ecco i fiori del mese (i più comuni, per ovvi motivi non posso mettere tutti i fiori ticinesi esistenti) e come riconoscerli:

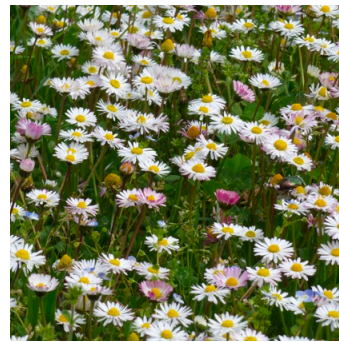
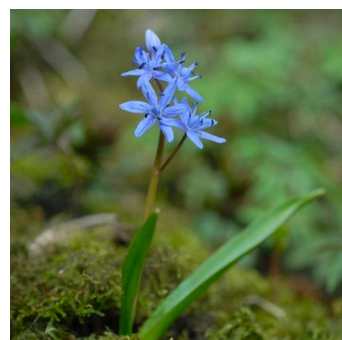
Bucaneve (*Galanthus Nivalis*): strafamoso, il bucanave è proprio iconico, ha un aspetto elegante ma semplice, il fiore è bianco e pende verso il basso come una piccola lanterna.

Spesso è tra i primi fiori a sbocciare al termine dell'inverno, spuntando tra la neve, da qui l'origine del nome

Campanellino (*Leucojum vernum*): è il fratello vanitoso del Bucaneve, gli somiglia tantissimo ma è leggermente più grande e sui petali ha dei caratteristici puntini verdi. Viene spesso confuso con il Bucaneve ma si tratta di due piante diverse, ognuna con una propria personalità. (Non confondeteli mai. MAI. Il Campanellino è molto permaloso, ed è risaputo che il Bucaneve serba rancore).

Scilla silvestre (*Scilla Bifolia*): meno famosa, ma è il tipo di pianta che quando la vedete pensate “ah, ma sì che la conosco!”, una creaturina minuscola che fa grappoli di fiorellini altrettanto piccoli di un bel colore blu-viola.

Pratolina comune (*Bellis Perennis*): la versione sottosviluppata di quelle margherite tutte colorate e sotto steroidi che si trovano all'OBI, è un fiorellino piccolo e umile, con il centro



giallo acceso e tanti piccoli petali bianchi o rosini.

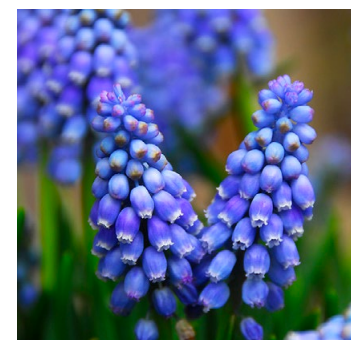
Primule (*Primula Vulgaris*): fiore simbolo della primavera ticinese (per me, non so per gli altri), la primula è un fiore semplice e vivace con cinque petali arrotondati, spesso color giallo pallido, ma può essere anche rosa acceso o viola. In negozio si possono trovare diversi ibridi di queste piante, alcune anche molto belle e colorate, se volete dare un tocco glamour al vostro giardino loro sono la scelta giusta, perché sono piuttosto resistenti e ricrescono ogni anno.

Muscari: piantina molto piccola che fa dei particolari fiori a



grappolo, nonostante le dimensioni ridotte si fa notare, perché i suoi grappoli di fiorellini penduli (simili a minuscoli campanacci) sono di un bel blu-viola acceso

Potrei continuare in eterno, ma questi sei fiorellini bastano e avanzano per fare bella figura con i vostri amici quando (non se, ma quando) passerete serenamente in giro per i campi e voi saprete dare un nome a ogni singola infiorescenza che vedrete. Forse ci saranno altri fiori nel prossimo numero, ma non è il momento di preoccuparsene, è ora di sorridere e pensare a cose belle: buon inizio primavera a tutti.



LA STORIA DI ANSELMO

Anselmo era del papà del mio amico toscano, di cui vi accennavo nell'articolo dello scorso mese (*Trump, Putin e l'Europa, ps-bellinzona.ch/news/ noi-febbraio-2025/*)

La sua è una testimonianza genuina e significativa, utile anche oggi per leggere i comportamenti delle persone e i repentini cambiamenti politici.

di Toto Zanini



11 Sono i ricordi, le illusioni e le disillusioni, di un teenager della provincia toscana nel tragico periodo della seconda guerra mondiale. Anselmo, classe 26 nel '43 era apprendista nella bottega di un falegname. Io l'ho conosciuto nel '73 e ho raccolto la sua testimonianza.

“ Nessuno fu più pacifico del mi babbo e nessuno odiò la guerra più di lui. Non perdeva occasione per raccontarci gli orrori vissuti da soldato della Grande Guerra.

Perplesso ci raccontava come alle elezioni del '20 il nostro era un comune quasi monocolorista socialista ma alle politiche del '29 la lista fascista superò il 95% dei consensi.

Alla fine del '42 quando dell'entusiasmo per la guerra rimase solo la propaganda del regime le cose peggiorarono.

Sorprendendo tutti e gettando la mi mamma nella disperazione, decise di aggregarsi a una formazione partigiana, ai “banditi” per la propaganda del regime. Da pacifista convinto prese le armi per combattere la guerra. Avrebbe voluto partire solo ma io e i miei fratelli alla fine lo seguimmo. A casa rimasero solo la mi mamma e la mi sorella.

Fino alla fine dell'estate non ci furono grossi problemi, ma dall'autunno fu molto dura e

sopravvivere difficile. Senza l'aiuto del Cavaliere probabilmente l'avventura sarebbe finita presto e male. Proprietario terriero, il più importante della regione, era ben impastato con il regime. Tramite il suo autista, un tipo un po' grullo, fece sapere a uno dei nostri che il Cavaliere poteva aiutarci, fornendo cibo e vestiti. I dubbi erano tanti ma la fame, il freddo e l'ostilità di buona parte della popolazione ci fecero superare la paura.

Il Cavaliere ogni domenica pomeriggio faceva il giro delle sue proprietà in auto, con la moglie e le figlie. Ne approfittava per lasciare nei casotti

vestiti e cibo, dentro un cencio in modo che sembrassero per i mezzadri. Il grullo, tramite la sorella, ci comunicava dove.

La situazione, dall'inverno del '43 fino alla liberazione nell'estate del '44, fu tremenda. Il mi fratello più grande fu preso e fucilato sul posto. Il babbo e gli altri due scomparvero in azione e non se ne seppe mai più niente. Io fui fortunato. Scivolai e mi fratturai una gamba. Fui accolto e curato da una famiglia di contadini che mi fece passare per un parente sfollato dalla città; ero credibile perché molto giovane e senza ferite d'arma da fuoco.

Tornai a casa a fine settembre del '44, dopo la liberazione. La mi mamma mi raccontò che fu dura anche per loro, specialmente negli ultimi tempi. Se non fosse stata per quella che ora è la mi moglie, che abitava al piano di sopra, e che con una corda le calava il cibo dalla finestra, avrebbero avuto difficoltà anche a mangiare.

All'arrivo degli americani divennero tutti antifascisti. Alle elezioni dell'autunno del '46 il comune divenne un monocolorista comunista.

Non votai mai più.”



“Essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un modo che rispetta e valorizza la libertà degli altri.”

Nelson Mandela



13

COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Giovedì 3 aprile, Casa del Popolo Bellinzona, ore 20:00
Assemblea ordinaria della Sezione di Bellinzona

**Prossime riunioni del Comitato della Sezione
di Bellinzona del PS:**

28 aprile, ore 18:00, Casa del popolo Bellinzona

26 maggio, ore 20:00, Casa del popolo Bellinzona,
Riunione aperta a soci e simpatizzanti
Ospite Bruno Storni, Consigliere nazionale,
membro della Commissione dei trasporti e delle telecomuni-
cazioni. Parlerà sul tema: Luci e ombre della politica energetica
della Confederazione

Eventi:

sabato 12 aprile

Colazione in piazza, ore 9:00, Mercato Bellinzona

**Hanno collaborato
a questo numero:**

Alberto Cotti
Paola Falconi
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzega
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo



www.ps-bellinzona.ch



PS Bellinzona



PS Bellinzona